



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## L'O.N.U. (le ultime aggiunte)

L'Organizzazione delle Nazioni Unite fu fondata dalle potenze che avevano dichiarato la guerra all'Asse Berlino-Roma-Tochio, nel giugno del 1945, nell'atmosfera esilarante della vittoria militare, quando si trattava di promettere ai popoli sanguinanti grandi cose onde tenerli a freno ed evitare che scuotesero il giogo degli ordinamenti costituiti.

Così, la Carta statutaria delle N.U. è preceduta da una dichiarazione solenne di fede profonda nei fondamentali diritti dell'Uomo, nell'uguaglianza di tutti e nel progresso illimitato della specie mediante il lavoro fecondo di benessere in clima di sicurezza domestica e di pace alle frontiere.

Così, la prima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel 1946, escluse formalmente la Spagna di Franco, creata dalle armi dell'Italia fascista e della Germania nazista, dall'O.N.U., ed alle potenze associate in questa organizzazione fu raccomandato di interrompere ogni relazione diplomatica con quella dittatura.

Poi, col sistemarsi delle condizioni sociali in maniera conveniente ai grandi interessi costituiti; in seguito al rapido affermarsi del potere politico nelle mani dei partiti clericali nell'Europa Occidentale; e soprattutto in seguito al delinearci della lotta di prestigio fra il blocco occidentale ed il blocco sovietico arricchitosi nel 1949 dell'apporto di tutta la Cina continentale, le prevenzioni contro il fascismo in generale e contro il regime di Franco in particolare andarono eclissandosi fino a indurre le fazioni più conservatrici dell'Inghilterra e degli Stati Uniti a contemplare l'opportunità — instancabilmente preconizzata dal clero e dal laicato cattolico dei due continenti — di stringere addirittura un'alleanza militare con Francisco Franco e i suoi falangisti preti e borboni. Nel 1951 il governo degli S. U. scambiò ambasciatori col Caudillo e da allora in poi si fece promotore della ammissione del suo governo nelle Nazioni Unite.

A prima vista, l'O.N.U. era apparsa poco più d'una versione riveduta e corretta — neanche troppo — della Società delle Nazioni sorta dalla prima guerra mondiale ed uccisa poi nei primi delirii della seconda. Se non che, trincerata negli interessi formidabili delle cinque maggiori potenze investite del diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza, l'O.N.U. ha dimostrato di avere una vitalità inconfutabile.

L'hanno imparato a proprie spese i bolscevichi russi nell'estate del 1950 quando, essendosi assentati dai lavori del Consiglio di Sicurezza per protestare contro il rifiuto degli Stati Uniti di riconoscere nel governo di Pechino il governo effettivo della Cina e per conseguenza il suo diritto di sedere nel seggio ancora occupato dal regime di Chiang Kai-shek nei consigli dell'O.N.U., si trovarono dinanzi al fatto compiuto della guerra in Corea combattuta nel nome e sotto la bandiera delle Nazioni Unite, ch'essi avrebbero potuto evitare col loro voto contrario se fossero stati presenti. Dopo d'allora le diserzioni

non si sono ripetute: Un paio di mesi fa il governo francese boicottò bensì l'Assemblea Generale a proposito del suo voto interventista in Algeria, ma si guardò bene dal ritirarsi dal Consiglio di Sicurezza.

Rimaneva il problema delle nuove adesioni. Si sapeva che una delle cause dell'impotenza della ginevrina Società delle Nazioni era stata la sua mancanza di autorità derivante dall'assenza di talune delle maggiori potenze, quale gli S. U. Tra il 1946 e il 1950 furono ammessi nell'O.N.U. nove stati in aggiunta ai 51 stati fondatori; ma, all'infuori della Svezia che era stata neutrale nella guerra antifascista, si trattava di nuovi Stati emersi dai crollati imperi coloniali in merito ai quali non esistevano grandi conflitti d'interesse fra i due blocchi: Burma, India, Pachistan, Indonesia, Israele, e così via. Ma quando si incominciò a parlare di accogliere nell'O.N.U. i governi satelliti dell'Unione Sovietica nell'Europa orientale, o i governi ex-nemici, o certi governi di zone strategiche, come la Libia, le grandi potenze non trovavano il modo di mettersi d'accordo.

Vi sono finalmente riuscite la settimana scorsa (14 dicembre) ammettendo 16 governi, d'Europa, d'Asia e d'Africa (Libia) portando così a 76 il numero dei soci delle N. U. Rimangono fuori il Giappone, la Mongolia Esteriore, su cui bolscevichi ed antibolscevichi non hanno voluto transigere. Rimane fuori, naturalmente, la Germania ancora divisa dai due blocchi, e perdura l'anomalia della presenza, nel nome della Cina, del governo oligarchico di Chiang Kai-shek appollaiato nell'Isola di Formosa vigilata dalle flotte americane, e dell'esclusione del governo dittatoriale di Pechino, che da una mezza dozzina d'anni in qua controlla di fatto tutta la Cina continentale.

Ma l'ammissione di quei sedici stati riafferma l'orientamento universalista dell'organizzazione delle Nazioni Unite e segna, nello stesso tempo, il tramonto d'ogni e qualsiasi

pregiudiziale od aspirazione democratica, liberale o progressista.

Certo: la presenza, fin dal primo momento, dell'Unione Sovietica che non ha mai fatto mistero del suo carattere assolutista e dittatoriale; la presenza di una decina di dittature americane e di una mezza dozzina di satrapie orientali, quali le monarchie arabe dell'Iran, dell'Irak, dell'Arabia; gli stessi orientamenti liberticidi, cento volte denunciati dalla pubblica stampa nell'America stessa, non potevano giustificare illusioni di nessuna specie: Le belle parole del preambolo alla Costituzione dell'O.N.U. erano ovviamente da ritenersi demagogia della peggiore specie, ad ogni pratico effetto lettera morta.

Ma l'ammissione, ora, della Spagna di Franco, creatura ed opera di Hitler e di Mussolini; l'ammissione dell'Italia papalina, che sotto le insegne superficiali della repubblica mantiene in vita le leggi, i costumi, i soprusi del regime fascista e della santa inquisizione; l'ammissione della Bulgaria e delle altre dittature bolsceviche dei Balcani, che si reggono sul terrore di parte, aggiungono certamente lo scherno al disprezzo per lo innanzi dimostrato alle fatte promesse di libertà, di benessere e di pace.

L'ipocrisia, si suol dire, è l'omaggio che il vizio rende alla virtù. Ma gli omaggi hanno spesso la tendenza di alimentare le illusioni, e davvero di queste non v'è bisogno. La gente è fin troppo incline a chiudere gli occhi dinanzi al male perchè sia desiderabile incoraggiarla mediante gli omaggi dell'ipocrisia.

I governanti del mondo sono gente cinica che non si fa il minimo scrupolo di calpestare i diritti la libertà la dignità delle moltitudini umane tolleranti il loro dominio e il loro sfruttamento: vederli quali sono, senza maschere e senza fronzoli può forse giovare a far sentire la necessità di combatterli, di resistere ai loro soprusi, di eliminare gli ordinamenti politici e sociali che rendono possibili la loro autorità e la nostra soggezione.

## Nazionalizzazione: e poi?

Dopo conseguita la nazionalizzazione di alcune delle industrie-base della Gran Bretagna, nessuno sembra ora sapere ch'è cosa farne. La statizzazione delle industrie non presenta quel brillante successo che i suoi fautori speravano sarebbe stata; ma il peggio è che nessuno sa quale alternativa opporvi.

Gli anarchici hanno coerentemente criticato la nazionalizzazione fin da principio affermando che col cambiare di padroni i lavoratori non avrebbero guadagnato nulla, e sostenendo che la sostituzione di una direzione centralizzata entro il quadro di un'economia monetaria a carattere competitivo avrebbe creato un numero di problemi nuovi superiori a quello dei problemi che fosse riuscita a risolvere.

La centralizzazione comporta una perdita di tempo, di personale e di energia. Ha l'effetto di disumanizzare, di scoraggiare le persone ad ogni livello, di distruggere i contatti e di allontanare la direzione dalla produzione anche più di quel che non avvenga nella cosiddetta impresa libera, e non fa nulla per dare ai lavoratori la sensazione di "appartenere" o di avere la benchè minima voce in capitolo

nella determinazione degli scopi ultimi o delle attività quotidiane della loro industria.

Da quando ebbe inizio la statizzazione in questo paese, ciò è stato ripetutamente riconosciuto ed ammesso da persone competenti. Ricordiamo, per esempio, i ferrovieri del Galles, i quali invocavano il decentramento in forma di un maggiore controllo sugli affari delle Ferrovie Britanniche della Regione Occidentale, da parte dei tecnici locali aventi conoscenza diretta della zona, dei suoi problemi e del funzionamento più appropriato. Ma non se n'è fatto nulla, e pel solo fatto che i Tories (gli ultra-conservatori) s'erano messi a gridare ogni tanto: "decentralizzazione" (senza per altro muoversi in quella direzione una volta al potere) è bastato a screditare fin la parola presso i trade-unionisti.

Ciò non ostante, continua a diffondersi fra tutte le categorie di lavoratori delle industrie nazionalizzate la convinzione che le cose non vanno bene. E il loro malcontento continuerà ad aumentare se non riescono a intravedere nessun altro modo di gestire l'industria all'infuori del movente del profitto quale viene preconizzato, sia dai fautori della "libera" intrapresa, sia dai burocratici.

Due esempi recenti di inquietudine confer-

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

**SUBSCRIPTIONS**  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 52 Saturday, December 24, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenza, comunicati, variazioni postali,  
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,  
devono essere indirizzati a:

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

mano il nostro argomento. Nella *Iron & Coal Trades Review*, il presidente dell'Istituto degli Ingegneri Minerarii, il maggiore N. E. Webster riporta che, secondo un operaio, lavorare per il National Coal Board (l'ente statale del carbone) "è come lavorare per un fantasma".

"Dall'inizio del National Coal Board — scrive il Webster — la direzione delle miniere ha avuto la tendenza ad essere regolata di più in più alla maniera della burocrazia governativa, su linee rigide, inflessibili, assolutamente inadatte ai bisogni di un'industria così varia".

Il maggiore Webster crede che la burocratizzazione sia inevitabile in un'industria così estesa come quella delle miniere. Noi andiamo più in là: se si centralizza un'industria così vasta come la mineraria la burocratizzazione è certa, ed altrettanto certi sono il conseguente sperpero e l'inefficienza. I socialisti, particolarmente, non sono disposti ad ammettere che l'accentramento è causa di inefficienza, ma lo è. Maggiore è il vuoto che separa l'amministrazione dalla produzione, e maggiore è l'inefficienza di tutta l'intrapresa; e il maggiore Webster afferma ora che il National Coal Board è diventato "una burocrazia anonima: inefficace, forse pericolosa, potenzialmente disastrosa". Essa ha creato nell'industria uno stato di "malessere che rasenta la disperazione". "E' ora" — dice — "che l'amministrazione prenda il secondo posto rispetto alla produzione, e che i dirigenti siano lasciati liberi di attendere alla loro principale funzione che è quella di organizzare l'estrazione del carbone".

Webster, naturalmente, parla per conto della direzione, ma, almeno per conto della direzione della produzione e qualora si delineasse un movimento verso l'assunzione del controllo da parte dei lavoratori, l'ingegnere minerario si troverebbe naturalmente di più in più integrato nelle attività produttive che nell'amministrazione improduttiva.

Le stesse apprensioni in materia di nazionalizzazione sono state espresse, benchè in senso diverso, da Bob Edwards, deputato al Parlamento e segretario generale dell'Unione dei lavoratori chimici. In un discorso pronunciato a Leicester lo scorso sabato ebbe a dire fra l'altro: "La semplice proprietà pubblica dei mezzi di produzione non basterebbe da sola ad avvicinarci al nostro ideale democratico, a meno che questa rivoluzione sociale non fosse compiuta in modo da mettere i lavoratori, i tecnici ed i consumatori nella condizione di poter controllare i propri destini. E' significativo notare il grande numero di scioperi verificatisi nelle industrie nazionalizzate. Se gli errori passati e presenti commessi nel campo della direzione e in quello dei rapporti col personale non saranno corretti, la proprietà statale come strumento di democrazia industriale sarà completamente screditata e progressivamente scartata dai movimenti del lavoro, delle cooperative e delle unioni".

Noi pensiamo che tale abbandono non possa avvenire senza grandi scosse in seno a questi movimenti stessi. E ciò perchè mentre dal basso si grida "Avanti!", non è da escludersi che dall'alto si gridi "Indietro!",

e perchè il funzionario dell'unione di mestiere o del partito politico è suscettibile di vedersi in una sinecura dell'ente nazionalizzato molto più facile a raggiungersi di quel che non possa essere una rivoluzionaria alternativa dipendente dall'azione dei suoi seguaci.

Ma si pone qui tutta quanta la questione dell'organizzazione operaia nell'industria, e noi non siamo in proposito pessimisti. Il grande numero degli scioperi nelle industrie nazionalizzate a cui alludeva Bob Edwards dimostra che i lavoratori non sono disposti a sopportare, sotto la proprietà pubblica, condizioni che non tollererebbero sotto proprietari privati. I lavoratori appoggiarono l'idea della nazionalizzazione perchè speravano di ottenere qualche vantaggio. Ora che incominciano a vedere in pratica che la nazionalizzazione non porta quei vantaggi che se ne speravano, sorge l'opportunità di un'alternativa costruttiva che possa essere prospettata loro con qualche possibilità di successo.

A quanti vedono la possibilità di una vera alternativa incombe di metterla avanti con tutta l'energia possibile, perchè vi sono sempre fra i lavoratori delle industrie quelli che sono suscettibili di accogliere nuove idee armonizzanti con le loro proprie esperienze. Coloro che riescono a pensare in termini astratti ed a vedere la bontà della propria posizione in termini di principio mal sopportano l'abitudine che molti hanno di resistere alle idee nuove perchè non si conformano alla loro esperienza; ma hanno, questi, poi tutti i torti?

Se noi riteniamo giuste le idee anarchiche gli è perchè associamo la nostra analisi delle varie situazioni alla nostra diretta esperienza. Ma la grande maggioranza della gente non si prende il disturbo di analizzare e si basa sulla propria esperienza, ed arriva a conclusioni sbagliate perchè le sue esperienze sono limitate e colorite dalle idee sbagliate che le furono inculcate. Ma nel campo dell'organizzazione industriale noi abbiamo già visto le popolazioni ripudiare la proprietà privata in conseguenza dell'esperienza propria e di anni ed anni di propaganda socialista.

Ora assistiamo al principio della ripudiazione della proprietà pubblica (statale) così come viene attualmente organizzata, ma è impossibile credere che la maggioranza dei lavoratori voglia tornare alla gestione privata; bisogna cercare una terza alternativa, e noi, naturalmente, vediamo l'opportunità per l'anarco-sindacalismo o, quanto meno, per qualche altra idea di controllo diretto dei lavoratori, di farsi strada e incontrare il favore popolare.

La misura e la rapidità con cui le nostre idee saranno accettate dipenderanno in gran parte dall'energia con cui sapremo propagarle. Non è vero che tutto cospiri contro di noi. Vi sono certamente molte influenze contrarie e molti ostacoli da superare, ma dalla nostra parte sono due grandi alleati: il fallimento delle alternative autoritarie e l'esperienza che ne hanno fatto i lavoratori stessi.

**Anarco-Sindacalista**  
(Freedom, 3-XII-'55)

N. d. R. — Senza condividere le illusioni sindacaliste, troviamo obiettiva e ragionata l'argomentazione dell'autore del precedente articolo.

E' ben difficile far la pace, mentre tutto era facile per far la guerra! Ogni Stato per questa si vantava d'aver avuto l'aiuto di Dio, aiuto che è venuto a mancare per la pace, quasi fosse opera diabolica! C'è, malgrado le tante rovine, un bottino da spartire e tale spartizione rizza gli uni contro gli altri i vincitori, benchè avessero proclamato altamente di non mirare a guadagni territoriali, a tutti i popoli essendo inoltre garantita la libera disposizione di sé. Codesti popoli, ciechi od ingannati, sono purtroppo più o meno complici di questo o quell'imperialismo. L'avvenire pare fosco, se le vittime di sempre, una volta di più, non riscono a liberarsi dai loro padroni, i veri nemici per definizione.

L. Bertoni



## Lettere dall'Italia

Dal 4 al 6 novembre si è svolto a Bolognā il V Congresso delle ACLI (Associazioni Cattoliche dei Lavoratori Italiani). L'attesa era viva sia da parte degli ambienti social-comunisti sia da parte dei settori di destra della D.C. e degli ambienti governativi ufficiali. Le presenze più significative sono: il segretario della D.C. (Democrazia Cristiana), on. Fanfani, ben 7 ministri dell'attuale governo e l'assistente ecclesiastico centrale delle ACLI, mons. Santo Quadri.

Il card. Lercaro, arcivescovo di Bologna, presentandosi alla tribuna della presidenza il giorno dell'inaugurazione, non ha potuto fare a meno di ricordare i Santi Vitale e Agricola, di cui Bologna commemorava in quel giorno il martirio. E dato che ogni parabola è antica e nuova nello stesso tempo, egli ha trovato opportuno precisare che l'uno era padrone e l'altro servo, ma tanto compenetrati dalla fede cristiana, da morire assieme.

A scanso di equivoci, chiariamo che le ACLI sono una sezione del più largo movimento dell'Azione Cattolica e che perciò esse sono sotto il diretto controllo delle gerarchie ecclesiastiche. Fu infatti per sollecitazione di queste che le ACLI si organizzarono nell'agosto del 1944, secondo i principi dell'enciclica papale "Singulari quadam" del settembre 1912, la quale aveva stabilito che i lavoratori cattolici potevano appartenere a sindacati interconfessionali o neutri, ma dovevano, contemporaneamente, essere iscritti alle associazioni operaie confessionali.

Si trattava dunque di associazioni parasindacali e parapolitiche, di apostolato laico, il cui scopo dichiarato era quello di promuovere l'educazione religiosa e la formazione morale e professionale dei lavoratori cattolici, i quali, nei primi anni risultavano iscritti nella Confederazione Generale It. del Lavoro e poi, dopo la scissione sindacale, nella C.I.S.L. (Confederazione Italiani Sindacati Liberi).

Ma col passare del tempo, man mano che il movimento si allargava, specie dal 1951 in poi, le ACLI cominciarono a investirsi di finalità sempre più accentuatamente politico-ideologiche, costituendosi chiaramente come alternativa cattolica al sindacalismo di ispirazione marxista o a quello semplicemente trade-unionista, di tipo americano. Lo slogan del penultimo congresso, definiva le ACLI come "movimento operaio cristiano".

L'ultimo congresso, quello di cui stiamo parlando, allo scadere dei dieci anni di vita, ha marcato un ulteriore passo in avanti in questa baldanzosa ascesa di auto-investiture. Lo slogan posto nella parte prospiciente alla platea, quasi un'aureola sul capo dei componenti la presidenza, lasciava leggere: "Un grande movimento cristiano, guida della classe lavoratrice". E un oratore ufficiale riassumeva i compiti generali delle ACLI in questo triplice impegno: "Fedeltà alla classe lavoratrice, alla democrazia ed alla Chiesa".

Non v'è alcun dubbio che le gerarchie ecclesiastiche hanno suggerito e favorito questo lento mutamento di posizioni. Esse hanno capito troppo bene che questa è l'epoca dell'apostolato laico, in un mondo operaio che non avverte, nella grande maggioranza, alcuna preoccupazione religiosa. Per di più non bisogna dimenticare che nel 1954, Pio XII, con un provvedimento veramente insolito, ha consacrato a San Giuseppe, falegname e quindi operaio, il 1.º maggio, trasformando in festa del lavoro cristiano una festa che da decenni simboleggia lo sforzo per il trionfo delle forze proletarie su un ordinamento economico-sociale, del quale la Chiesa è parte integrante e paladina.

Dobbiamo riconoscere che le ACLI, ricche di mezzi finanziari e di zelo missionario, hanno svolto in dieci anni un lavoro capillare, specie nel ramo dell'assistenza e in quello dell'educazione e della formazione professionale, sia nelle città che nelle provincie, un lavoro cui non regge al confronto quello svolto dalla C.G.I.L. Dobbiamo riconoscere ancora, che quando si è trattato di denunciare le precarie condizioni dei lavoratori nelle aziende industriali e agricole, esse hanno elevato per prime la voce di protesta, con

un linguaggio più acceso di quello usato dai sindacati CISL e CGIL. L'inchiesta parlamentare sulle condizioni di vita e di lavoro nelle industrie, attualmente in svolgimento, è stata promossa per interessamento primo delle ACLI, mentre gli altri sindacati hanno fatto eco subito dopo.

Son tutte cose che contano e che obbediscono a un poderoso piano strategico.

Ma passiamo al congresso. L'Avanti! e L'Unità hanno scritto reportages e articoli di commento lusinghieri e soddisfatti su di esso, in quanto hanno creduto si trattasse di una crisi, all'interno dello schieramento cattolico, che indebolisse le posizioni della CISL e della D.C. Infatti contro l'organizzazione sindacale para-governativa e para-patronale e contro la D.C. vi sono state delle critiche. Ma quei due giornali preferivano mettere in rilievo alcuni interventi di base, di valore puramente marginale. Un operaio delle Officine Galileo di Firenze criticava, per esempio, in opposizione allo spirito della parabola del card. Lercaro, l'interclassismo del partito cattolico e l'abitudine della C.I.S.L. a realizzare contratti di lavoro separati coi datori di lavoro, ignorando di proposito la C.G.I.L. Un altro operaio di Sondrio difendeva chiaramente la necessità di collaborazione di "tutta la classe operaia italiana". E quando un operaio delegato di Torino ha detto, senza perifrasi, di "preferire una vittoria come quella della FIAT (in cui la CISL ha conquistato la maggioranza dei seggi in seno alla Commissione Interna, con l'appoggio sfacciato della Direzione), ad una sconfitta come quella della Pirelli (in cui la manovra padronale non è riuscita)", la platea ha reagito vivacemente.

Ma dicevamo che queste sono manifestazioni marginali, che sempre in un congresso si verificano, come posizioni opposte di estremo limite. Un congresso è come una termofusione. L'atmosfera si fa incondenscente, perché il liquido fuso delle opinioni possa entrar facilmente in uno stampo preparato prima da artefici altamente specializzati.

Tenendo conto di questo fatto, cerchiamo di vedere quali sono le correnti che tesseranno l'ordito e la trama dell'attività futura delle ACLI. A noi è parso di vederne tre:

- 1) Quella di Dino Pezzato, presidente centrale delle ACLI;
- 2) quella dell'on. Rapelli, vecchio sindacalista amico personale di Achille Grandi e antagonista dell'on. Pastore;
- 3) quella di Clerici, rappresentante delle ACLI milanesi:

1) Secondo Pezzato le ACLI debbono essere di guida alla CISL e spina dorsale della D.C. A proposito di quest'ultima, egli diceva "... il settore politico è un campo di naturale proiezione dell'azione sociale del movimento aclista", e perciò auspicava "un sempre più fattivo inserimento aclista nei diversi organi della vita politica".

Secondo questa logica egli finiva col consigliare il rifiuto dell'"apertura a sinistra" proposta dal fantasioso on. Nenni. L'unica "apertura a sinistra" è quella che consiste nell'inserire più elementi aclisti nella D.C. (notiamo per incidenza, che il sottosegretario della D.C. è l'on. Rumor, il quale proviene dalle ACLI).

2) L'on. Rapelli è stato molto più duro nell'attacco contro la CISL e l'on. Pastore è più possibilista riguardo ai rapporti con la C.G.I.L. e con il P.S.I.

Tutto ciò è spiegabile. Pastore ha voluto assumere posizioni autonome, creando con la CISL quasi un sindacato di tipo americano — almeno a parole — quasi una business union. D'altra parte ora le ACLI, non aspirando ad essere un nuovo sindacato, ma volendo assumere una posizione di guida, debbono far sì che tanto la CISL, quanto la D.C. si pieghino ai suoi voleri.

La tesi dell'on. Rapelli fu sostenuta con tanto calore che l'assemblea a un certo punto si divise in due fazioni urlanti "viva Rapelli" e "viva Pastore". D'altra parte Rapelli non ha escluso un possibile incontro con la C.G.I.L. e con il P.S.I.

2) Clerici, a nome delle ACLI milanesi ha espresso invece una terza posizione. Egli ha detto che le ACLI non debbono tendere oggi ai sindacati "bianchi", ma che l'obiettivo da raggiungere è quello di un sindacato ideologicamente neutro.

Secondo lui — per una sottile distinzione da avvocato — un movimento sindacale ha una sua ideologia (e le ACLI si definiscono "movimento"), mentre una organizzazione sindacale no (e la CISL è una organizzazione sindacale). Perciò la CISL pecca di presunzione, quando dice di avere una concezione originaria propria e la D.C. stessa pecca di presunzione quando vuole far diventare sia le ACLI che la CISL strumento della sua politica. Solo le AGLI possono pretendere di essere un "movimento guida".

Dato che Clerici è di Milano e dato che a Milano risiede il nuovo capo apostolico Mons. Montini, salutato nel giorno del suo insediamento come "vescovo degli operai" (non perché egli sia mai stato operaio nella sua vita, ma perché Milano è una città proletaria), vale la pena di ricordare ciò che disse nel suo discorso tenuto alle ACLI subito dopo le elezioni della Commissione Interna della Pirelli, in cui la C.G.I.L. ottenne la maggioranza contro le CISL e la UIL. Egli disse che le ACLI avevano lavorato molto ma non abbastanza: "I recenti avvenimenti alla Pirelli vi sollecitano ad un lavoro più assiduo".

E' chiaro da tutti questi fatti che non c'è nessuna "crisi" nelle ACLI, nella CISL e nella D.C. C'è solo un'opera di assestamento.

E' vero che la D.C. è stata criticata perché non riesce a realizzare le poche leggi di riforma sociale che il governo Segni si propone; ma l'on. Fanfani, segretario del partito, intervenendo, si è difeso, dicendo che in politica bisogna avere più pazienza e accettare dei compromessi: e nessuno ha fischiato. E' vero che si è criticato l'interclassismo e si è parlato di "azione di classe", che è un po' più di interclassismo e un po' meno di "lotta di classe", ma Fanfani ha sostenuto che "l'interclassismo può essere strumento efficace di progresso per i lavoratori" ed anch'egli si è preso la sua parte di applausi.

E' vero che la CISL e l'on. Pastore sono stati richiamati all'ordine e che è stata criticata l'azione contrattuale isolata, a livello aziendale. Ma il Congresso non ha affatto criticato la richiesta recentemente inoltrata dall'on. Pastore alla Direzione Generale della Montecatini — il più grande complesso monopolistico italiano — di realizzare tra sindacato e direzione — scartando C.G.I.L. e U.I.L. — un accordo di massima, in forma di protocollo, sulla politica sindacale e sociale da seguire nelle aziende del gruppo.

Allora?

Allora tutto è più chiaro di quel che sembra. In Italia c'è la Chiesa Cattolica che non vuole farsi sfuggire di mano il controllo della D.C. e della CISL. Però essa ha solo un diretto controllo sulle ACLI come su l'Azione Cattolica. Perciò le ACLI debbono diventare movimento-guida della CISL e spina dorsale della D.C. Una "longa manus" d'apostolato laico, può fungere da legame con un'altra "longa manus" politica e sindacale.

Antonio Carbonaro

## Franco e i bolscevichi

Coloro che hanno seguito la stampa comunista di Spagna al tempo della cosiddetta guerra civile (1936-39) ricorderanno probabilmente che essa accusava Mussolini di essere uno scroccone. Quest'accusa veniva mossa al dittatore fascista in relazione al fatto di non avere egli pagata la benzina che la Russia vendeva all'Italia fin dal tempo della guerra etiopica. Così, credendo forse di smascherare il Duce come un truffatore, il partito comunista ricordava al prossimo, inavvertitamente, che l'aviazione italiana che andava bombardando le città della Spagna repubblicana si serviva in gran parte di carburante sovietico.

C'è ancora tra noi chi non ha dimenticato — scrive l'ultimo numero di Views and Comments (nov.-dic. 1955) —, e non rimane quindi sorpreso nel leggere la notizia che le relazioni commerciali tra la Russia e la Spagna continuano quasi senza interruzione dal 1947 in poi. I prodotti principali di tale commercio sono il piombo, il mercurio e i tessuti esportati dalla Spagna alla Russia, e il grano, il cotone e l'olio minerale dalla Russia alla Spagna. Non è certamente privo di interesse osservare l'intensificazione di questo traffico a mano a mano che le relazioni diplomatiche fra le due dittature si vanno consolidando.

Già si fanno passi per calmare le reciproche prevenzioni che i due governi hanno dovuto manifestare in passato a scopo di propaganda. La radio spagnola ha smesso di attaccare la radio russa — e viceversa. Il 1.º dicembre 1955, Franco dichiarò che la morte di Stalin e l'esecuzione di Beria hanno messo fine al terrore in Russia, e che col l'assunzione del potere da parte della casta militare la situazione del popolo russo è migliorata.

I falangisti che avevano combattuto al fronte orientale insieme agli eserciti di Hitler sono stati rimpatriati dai campi di concentramento russi in numero considerevole, mentre un numero altrettanto considerevole di antifascisti spagnoli, rimangono tuttora nei campi di concentramento sovietici. In questo momento Madrid riceve ed ospita gli scienziati sovietici partecipanti al Congresso Internazionale della Standardizzazione, e nello stesso tempo il governo di Franco manda rappresentanti ufficiali del commercio spagnolo a

visitare la Fiera Industriale di Brno, in Cecoslovacchia — tanto per rompere il ghiaccio.

E' da presumersi che i primi passi siano stati fatti dal Cremlino, dal momento che il regime di Franco deve ben tener conto dei suoi doveri verso Washington e verso la Città del Vaticano. Sebbene l'oro spagnolo che ancora rimane nelle mani dei russi in misura di molti milioni costituisca una grande tentazione, i fascisti di Franco non possono permettersi d'incorrere nella censura di queste due potenze prendendo l'iniziativa su di un terreno così compromettente.

Quell'oro fu preso dall'Unione Sovietica in parziale pagamento delle poche armi e del poco grano venduto al governo repubblicano di Spagna, il quale saldò il resto conferendo un enorme potere militare e poliziesco all'insignificante partito comunista spagnolo. Se si arriverà ora all'istituzione di un asse Mosca-Madrid esso non sarà dopotutto che la logica conclusione di un processo che incominciò già al tempo della guerra civile.

Infatti, si ricorderanno gli assalti militari degli stalinisti contro le collettivazioni d'Aragona, le aggressioni di maggio a Barcellona, il tentativo bolscevico di imbavagliare la stampa anarchica, l'assassinio di Durruti e di Berneri, l'accanimento dei comunisti a distruggere tutti quegli organismi che come la C.N.T. insorsero, primi, contro il colpo di mano militare capeggiato da Franco.

Ed a quanto pare, il Caudillo incomincia a comprendere che il Cremlino può essergli utile per l'avvenire non meno di quel che fu nel passato.

\*\*\*

Fin qui View and Comments. L'alleanza, commerciale od altra, fra i bolscevichi russi e i fascisti spagnoli rientra nella categoria dell'alleanza stalinista - hitleriana dell'agosto 1939: connubio di convenienza tra briganti ansiosi di pugnalarsi alla schiena l'un l'altro — e, in attesa del momento opportuno, affannati a speculare al massimo sulle incertezze e sui dubbi dei terzi. Il gioco di Franco è chiaro: far l'amico di Mosca per ricattare Washington e Londra e far l'amico degli anglo-americani per ricattare il Blocco Sovietico. Non diverso, il gioco degli strateghi del Cremlino.

Di concreto in tutto questo non c'è che la bassezza morale e politica di due dittature

che si minacciano di sterminio, ma sono in fondo sorelle nella perfidia e nell'infamia.

\* \* \*

Lo stesso bollettino riporta le seguenti informazioni tolte da Iberica del 15 nov. 1955.

\*\*\* I rapporti amichevoli tra il governo di Franco e quello del Cremlino sono più avanzati di quel che generalmente non si creda. Durante lo scorso mese di ottobre, dei rappresentanti dei due governi si sono incontrati a Lisbona. In seguito a quelle trattative le stazioni di radioemissione dei due paesi hanno smesso di denigrarsi a vicenda. Le trattative dei due governi sono poi continuate a Parigi.

\*\*\* Al Congresso Internazionale di Chimica Industriale apertosi a Madrid il 23 ottobre u.s. assistiva una commissione sovietica composta di nove persone presieduta da un membro dell'Accademia delle Scienze dell'U.S.S.R., il dott. Nazarov. Il ministro dell'Istruzione del governo di Franco, Ruiz Gimenez, ebbe a dichiarare in proposito: "La presenza di Russi a quest'assemblea non deve sorprendere. Noi siamo un paese libero, e questi russi sono dei tecnici".

\*\*\* Il giornale madrilen ABC riportava il 19 ottobre che il Cremlino è pronto a riprendere le relazioni diplomatiche con la Santa Sede alla condizione che il Vaticano accetti il principio dei concordati fra le chiese degli stati dell'Europa Orientale e i loro rispettivi governi. Secondo ABC questa proposta del governo sovietico sarebbe sincera.

\* \* \*

Proprio in questi ultimi tempi il Vaticano ha fatto sapere che le relazioni tra la Santa Sede ed i governi bolscevichi sono inconcepibili. Ma ognuno sa che da secoli molti il Vaticano non esita a trattare con tutti i peggiori eretici . . . dai Mussulmani del vicino oriente, agli shintoisti del lontanissimo Giappone, quando gli conviene.

L'apparente rifiuto a trattare con i governi bolscevichi dei paesi satelliti vuol dire soltanto che il governo sovietico non ha ancora dichiarato di essere disposto a pagare un prezzo accettabile ai preti di Roma. . . .

Questione di tempo e di circostanze. Il giorno in cui converrà alle due sette, quella del Vaticano e quella del Cremlino, di darsi la mano, non esiteranno a mettersi d'accordo sul prezzo della loro amicizia e dei loro concordati.

## L'UOMO LIBERO

Nessun individuo può riconoscere la sua propria umanità, nè per conseguenza realizzarla nella sua vita se non riconoscendola negli altri e cooperando cogli altri alla sua realizzazione. Nessun uomo può emanciparsi altrimenti che emancipando con sè tutti gli uomini che lo circondano. La mia libertà è la libertà di tutti, poichè io non sono realmente libero, libero non solo nell'idea ma nel fatto, se non quando la mia libertà ed il mio diritto trovano la loro conferma e la loro sanzione nella libertà e nel diritto di tutti gli uomini miei uguali.

M'importa molto ciò che sono tutti gli altri uomini, perchè, per quanto indipendente io sembri o mi creda per la mia posizione sociale, fossi pure Papa, Czar, Imperatore o anche primo ministro, io sono incessantemente il prodotto di ciò che sono gli ultimi tra loro: se essi sono ignoranti, miserabili, schiavi, la mia esistenza è determinata dalla loro ignoranza, dalla loro miseria e dalla loro schiavitù. Io, uomo illuminato od intelligente, per esempio, sono — se è il caso — stupido per la loro stupidaggine; io coraggioso sono schiavo per la loro schiavitù; io ricco tremo dinanzi alla loro miseria; io privilegiato impallidisco innanzi alla loro giustizia. Io che voglio esser libero, non lo posso, perchè intorno a me tutti gli uomini non vogliono ancora esser liberi, e non volendolo, divengono contro di me degli strumenti di oppressione.

M. Bakunin

## Natura e anarchia

Il titolo indicherebbe un grosso volume che si proponesse di sviscerare — ancora una volta — il gran problema. Noi però lo useremo per parlare, come possiamo, delle piccolezze della vita in maniera confacente, secondo noi, con l'anarchismo e l'anarchia. Lo useremo per la nostra condotta d'anarchici in questa società, per quanto possibile.

Spesso senti: la mia natura è differente da quella degli altri. Immagino. Anch'io ho sortito un temperamento differente da quello del resto dell'umanità. Ma appunto per quella ragione ho abbracciato l'anarchismo, che mi permette d'agire, per quanto possibile in una società si varia, in modo differente dalla maggioranza.

So pure che molti miei gusti e bisogni derivano in gran parte dall'educazione ricevuta. Avendo un cervello che pensa anche a certi bisogni altrui, mi asterrò dall'offendere gli altri di natura o bisogni differenti. Sapendo che tu, per esempio, lavori di notte, quindi dormi di giorno, io non passerò sotto la tua finestra fischiando continuamente, per quanto la mia natura e l'idea della mia libertà mi spingono a fischiare come un qualunque vuoto monello.

Sarebbe un madornale errore confondere la mia libertà sociale con la licenza o il privilegio: ciò cancellerebbe la libertà altrui e anche, in tempo, la mia.

L'educazione alla libertà, quale noi la intendiamo, non è di chiamare lo sbirro, ma di far capire all'ineducato che il suo agire fa male ai suoi simili oltre che a se stesso.

Se so che nella stanza dove capito ci sono donne che non fumano, io, essendo anarchico, non mi metterò, in nome della "mia" libertà, a fumare e a far tossire tutti gli altri.

Sono libero d'aver nel mio cortile tutto ciò che a me piace, anche un cane che assalta e morde chiunque non conosce. Ma, se ho criterio e mi preme la libertà e quindi l'incolumità di tutti, educo il mio cane a rispettare la gente che mi cerca.

Parecchio tempo fa una persona mi osservava: — Comprendo che tu ami la libertà tua e che per conseguenza ami la libertà altrui; odii l'oppressione da parte di tutta una società che tu chiami ciecamente autoritaria, capricciosa, spesso malvagia. Pure, non pare che tu ammetta la varietà di natura in ogni individuo, non sempre immagini che ognuno ha i suoi gusti.

— La teoria che amo io è, continuava l'amicone: Quando sei martello batti, quando incudine, sta. Lavoro, ubbidisco, fo quel che il padrone vuole, ora che son sotto. Se però un giorno riuscissi ad essere io il padrone, eh, allora i miei schiavi (come tu li chiami) sicuramente saranno da me sfruttati. Penso: comando io adesso. Anche mia moglie sarà d'accordo, ammonendo: Questa è la tua famiglia e devi tu pensare a sostenerla. Le fandonie di chi pensa a un futuro problematico lasciate a quei matti d'anarchici. . . .

Ecco: è, codesta, la natura di quegli esseri viventi ancora nell'età della pietra. Oggi, quel tale è semplicemente un nostro avversario; ma, mi si scusino i sospetti, sarà nostro nemico domani. Non è per la libertà, ma soltanto per il privilegio. Al diavolo i non-privilegiati e i rompistivali libertari.

Conoscevo a Boston un sedicente emancipato, che amava l'eguaglianza (alla sua maniera) ma voleva nello stesso tempo lo Stato con i suoi inerenti mali, il quale dovrebbe imporre l'eguaglianza e l'ordine. Su chi, poi? Su coloro che tutto producono senza goderne!

I signori del governo fanno le leggi che sono imposte al pubblico. Se per ignoranza o inavvedutezza o necessità sono quelle infrante, il poliziotto, da te pagato, t'arresta; il giudice, da te pagato, ti condanna; la prigione, da te eretta, ti tiene lì a marcire; la chiesa, da te innalzata ed adornata, è contro te in favore dei potenti.

— Sì, mi osservava lo strano amico, comprendo i tuoi desiderii, ma io nutro idee differenti, non posso credere che la tua libertà possa mai realizzarsi. Siamo troppo abituati a chiamare chi impone la pace, ad inchinarci a chi dà a me torto e a te ragione. Vedo tal-

volta persone deboli o cittadini pacifici esser maltrattati da villani. La gente guarda, soffre, maledice al mondo delle canaglie. C'è forse qualcuno con sangue rosso nelle vene, che prenda a calci il malvivente che non si cura nemmeno di supporre che fra tanti allocchi ci sia almeno un unico arditto? Ci vuole la legge, mio caro, il poliziotto, il giudice, la prigione.

— Ma dimmi un po' — osservavo all'amico — non ti pare che tu scambi la causa per l'effetto? Non ti pare di fermarti all'apparenza? Se la difesa del debole non toccasse, teoricamente, al guardiano del cosiddetto ordine, la gente non avrebbe certo lasciato che il villano maltrattasse il gentiluomo. Sicuro, fra tanta gente che assiste inorridita al delitto, di rado avviene che questa intervenga in favore dell'assalito. Ognuno s'astiene di correre in sua difesa, appunto perchè l'autorità della legge, (gelosa del suo monopolio) interverrebbe arrestando l'amante della giustizia, il difensore volontario del debole.

L'instigatore dell'egoismo feroce è appunto lo Stato con le sue cieche leggi. Guai a chi cade nelle sue reti! Qualcuno bisogna punire, per mostrare alla gente vuota che la legale schiera parassitaria è lì per mantenere l'ordine sociale, gettando in galera il giusto che osi prendere la legge nelle proprie mani.

Quando l'esercito americano giunse nell'Italia settentrionale, trovando il duce e le sue belve fucilate dai partigiani, inorridì forse dei raccapriccianti delitti commessi dalla manada? No. Invece invece contro i fucilatori, perchè . . . il giudizio toccava alle autorità costituite. E dal loro lato avevano ragione, altrimenti chi si curerebbe delle autorità se queste non s'imponessero?

In Cina, quando un povero diavolo strilla chiamando aiuto che lo si liberi dai malandrini, ognuno invece si serra in casa, essendo dolori voler salvare un assalito: le autorità tuonerebbero che quello è compito loro, non di un qualunque cittadino.

In anarchia, no. In anarchia ogni individuo sarà ammirato per essersi esposto al pericolo per salvare un essere umano dalle grinfie dei degenerati; benchè simile avvenimento sarebbe un caso strano in una società di liberi.

— Sì, sono d'accordo in quello, acconsentiva l'amico. Ma le son cose da serbare all'educazione, non alla ribellione contro l'autorità. Educare gli individui alla difesa del giusto sarebbe accettabilissimo. Il male viene quando voi innalzate templi alla ribellione e finanche alla rivoluzione. Ciò solo inaspisce la legge, facendola apparire un'arma necessaria.

A me pare che il nostro contraddittore si aspetti miracoli. Secondo il suo ragionamento, ci vorrebbe l'anarchia per far la gente anarchica, e ci vorrebbero gli anarchici per far l'anarchia. Inutile dire che l'è un'assurdità. Noi viviamo oggi in una società autoritaria, e guai a chi s'attenta a far scomparire tale società per passare a un sistema senza leggi scritte.

Ora, le odierne autorità costituite — che chiudono un occhio in tempo di bonaccia — non soffrirebbero naturalmente una propaganda contro se stesse. Che cosa dovremmo far noi oltre che dire: propaghiamo le idee che noi crediamo giuste, e ribelliamoci contro le proibizioni?

Nè dimentichiamo che propagare le nostre idee e ribellarci contro chi le proibisce è educazione! C'è altri mezzi?

Noi additiamo al mondo una società migliore, ma anche la scabrosa via per giungervi. Volendo fondare una città in un bosco, è duopo preparare prima il terreno. Sarà indispensabile spazzar via rovi ed erbe velenose, prosciugar paludi, appianare il terreno, distruggere serpi, zanzare, tigri. . . .

Ciò richiede del lavoro ed anche del fegato. Difficilmente si rassegnano le bestie a esser distrutte dal novello organamento sociale senza ribellarsi. E' difficile concepire un anarchismo senza scosse, senza lotte, senza sconfitte-vittorie. Tutto è violenza a questo mondo. La nostra intelligenza deve incanalarla per l'utile di tutti.

Affannandoci su questo globo di relatività, nemmeno una società anarchica possiamo immaginarla un ordinamento di gioia ininterrotta. Il lavoro ed il dolore sono inseparabili

## L'Opinione dei compagni

## Religione e coerenza

Io non sono di coloro che affermano non essere anarchico, l'anarchico che crede; non sono di coloro che affermano che un anarchico deve essere per forza ateo, per essere un buon anarchico. A me basta affermare con forza che non credo in nessun deo o dea, in nessun padreterno nè in nessunissima "mano divina" e di voler comportarmi di conseguenza ridendo di tutti questi mostriciattoli creati dalla fantasia di allucinati, di furbacchioni senza scrupoli o di semplici terrorizzati dalla paura. Per me credere in qualunque deo o dea che sia è abdicare alla propria dignità oltre che fare uno scherzo... da prete alla propria ragione e alla propria intelligenza.

Ma l'argomento di questo scritto non è quello di credere o non credere, perchè allora bisognerebbe aggiungere che, anche credendo, si può adorare e fare tutti i salamelecchi che si vogliono al deo o alla dea che si preferisce, al triangolo o alle corna del vitello ovunque ci si trovi, appunto perchè "deo si trova in ogni luogo" e, per conseguenza, che chiese e i templi sono degli anacronismi, ... buoni, tutt'al più, come musei d'arte, se contengono opere d'arte.

Però questa è questione che riguarda i credenti di tutte le gradazioni, alla loro sensibilità e alla loro intelligenza. A noi preme altro di più... ridicolo. Perchè è sommamente ridicolo vedere un anarchico che vada in chiesa sia pure "solo per cortesia", così, per soddisfare l'occhio sociale o per accontentare la moglie bigotta. Mi pare che, oltre tutto, quest'anarchico ci fa la stessa figura meschina di quell'altro che, zitto, zitto, oppure gridando forte contro il "dogma elzionista", va a votare. Peggio di peggio, poi, quando questo anarchico accomodante va in chiesa per battezzare il neonato.

Non parlo a vanvera.

E' di moda anche per certi giovani anarchici andare a far benedire in chiesa, da prete, la loro luna di miele. Sono a conoscenza di ben sei casi verificatisi in questi ultimi cinque mesi. A Foggia, a Milano, a Torino, a Canosa di Puglia, a Genova-Sestri (o Pegli) e finanche in Svizzera, i giovani anarchici si mostrano terribilmente spregiudicati e "antidogmatici". Non so come costoro riescano a dimostrare valida questa loro "spregiudicatezza", nè come se la cavino con i loro amici che li sanno e li conoscono come anarchici. Che se il credere o il non credere nel grande architetto dell'Universo può essere ridotto ad una questione di opinione, la Chiesa — e specialmente la chiesa cattolica apostolica romana — è un fatto concreto, un'organizzazione dogmatica, autoritaria, tirannica, gerarchica, parassitaria ed altro ancora in assoluto contrasto con i principi della giustizia, della libertà, dell'uguaglianza, che sono si può dire il fondamento dell'ideale anarchico.

Sarebbe interessante che qualcuno ne spieghasse i motivi del loro non sentire più ripulzione per il pretaccio, o dicesse se la benedizione di tanto ministro di dio ed emissario della "setta perfida e maligna" abbia aggiunto qualche cosa all'amore ed ai sentimenti per la donna amata. Comunque, se questo in più compensa il meno di coerenza e di dirittura, non diciamo anarchici ma semplicemente di uomini liberi, capaci di fare a meno di certi "magisteri" dell'oppio religioso.

Ma quel che mi pare ingiustificabile, per un anarchico, ed anche soltanto per un uomo che si pretende rispettoso della libertà, è il partecipare al battesimo dei neonati. In questo caso non si tratta più soltanto di coerenza o di ridicolo. In simili casi si tratta piuttosto

dalla vita. L'immenso progresso che faremo sarà: la gioia di vivere in libertà, giustizia, amore. Sarà d'aver varcato infine il lungo periodo bestiale e di essere entrati, nella sconfinata era della genuina civiltà, dove le rivolte e le rivoluzioni luttuose esisteranno solo nell'orrida storia antica.

V. Aretta

di un arbitrio flagrante e sfacciato ai danni del neonato. Sissignori, si commette, i genitori commettono, nei riguardi del neonato un vero e proprio atto di spraffazione, una vera e propria prepotenza, una usurpazione, un'imposizione ed una mascalzonata. Con quale diritto si battezza il neonato? Quale dovere impone ai genitori di ipotecare per tutta la sua vita il loro rampollo appena nato ad un'organizzazione millenaria macchiata d'ogni infamia, che pretenderà poi di affondare

Col presente numero si chiude l'anno 1955 (Volume XXXIV) dell'Adunata dei Refrattari.

Il prossimo numero porterà la data: 7 gennaio 1956.

Ai compagni, ai lettori gli auguri fervidi della famiglia de

L'Adunata

nelle sue carni il proprio artiglio fino al giorno in cui scenderà nella tomba?

E tu, anarchico, araldo d'ogni libertà, con quale diritto, con quale coscienza imponi al piccolo ignaro e inconsapevole una qualsiasi fede? Non è questa imposizione un attentato alla libertà?

Questo argomento diventa poi più dram-

## Grandezze e miserie della scienza

I miei precedenti articoli, a proposito di scienza, hanno incontrato qualche disappunto; non avevo mai negato il grande apporto che la scienza ha dato al progresso politico-sociale, ma però lamentavo il danno che da essa potrebbe continuare a derivare se elementi insensibili alla ragione umana e civile, continuassero a mettere le loro audaci realizzazioni scientifiche nelle mani della classe dominante, per le contese del suo dominio.

Senonchè, il fatto della presenza di scienziati nella lotta sociale dimostra, che la scienza non basta da sola alla redenzione dell'uomo, e che occorre l'azione rivoluzionaria per abbattere ogni forma di privilegio e di servaggio; perchè anche la scienza non finisce col servire il dominio della minoranza imperante sul destino dei popoli: come ha ben compreso Bertrand Russell, scienziato e filosofo.

Premesso ciò, sento il bisogno di segnalare un'altra offesa alla dignità dell'uomo, mediante l'applicazione di un nuovo congegno scientifico, ad uso spionistico, come se più non bastasse l'opera di quei detriti umani che sono impegnati in questo basso spregevole mestiere.

Oggi, entrando in un ufficio potete cominciare a notare la presenza di un piccolo ordigno che serve a trasmettere al padrone, al direttore, o a chiunque ne fa le veci, tutto quello che si dice dai dipendenti — in attesa che questo trasmettitore dei "sospiri" degli impiegati si trasformi in — diciamo così — "voci-visore", per seguirne anche i movimenti.

Ma, forse, nessun padrone, nessun direttore d'ufficio o d'azienda penserebbe a ricorrere a queste miserie, che non sono fatte certamente per sollevare lo spirito del dipendente, se non vi fossero i tristi, che, stando loro vicini, li consigliassero, per il piacere — sia esso scemo o insensato — di continuare a mettere quelli del personale, gli uni contro gli altri, e godere del male che essi si fanno. Come il fatto, che se non fosse per la gran pletera di commessi, che per guadagnare soldi e campare la vita, sono capaci di vendere arsenico per elisir, anche al proprio fratello; molte invenzioni resterebbero per conto dell'inventore.

Quest'ultimo espediente spionistico, ha più lo scopo di mortificare ed avvilire la dignità dell'uomo, che quello di un vero e proprio controllo sul dipendente, il quale, se ha l'animo di servo, incapace di dire in faccia al padrone quel che sente, non può fare a meno di biasciare qualche lamentela nei riguardi del suo superiore; e questo sarebbe, se mai, il meno che un padrone, inquanto padrone, si

matico ancora se dal generale si scende al particolare, in Italia, dove battezzare vuol dire far aderire il piccolo incosciente ed ignaro al partito della chiesa ufficiale; obbligare il pargolo, incapace di volere e di discernere, a far numero per puntellare la religione di stato e far allargare i fianchi della statistica.

Non è vero che nulla aggiunge e nulla toglie il rito del battesimo al neonato: esso rito pregiudica, per domani quando il neonato arriverà all'età della ragione, la libertà di scelta, imponendogli una fede che gli costerà sforzi enormi e rischi non indifferenti per scoprirne l'errore e il falso, una fede che potrà un giorno aborrire provandone repulione e vergogna.

Ma a parte ogni considerazione di carattere dottrinale, l'anarchico è sempre insorto a fianco ed a difesa dei deboli, contro la prepotenza, gli arbitrii, le sopraffazioni dei forti, dei furbi e dei... gesuiti. Il bambino appena nato è un essere ignaro, inconsapevole, un debole e l'anarchico dovrebbe sentire il dovere di difenderlo anche dalla prepotenza insana della madre bigotta e... dalle debolezze del suo carattere vacillante.

Non ho detto tutto sull'argomento, altri potrebbe dire e aggiungere cose più suggestive e interessanti, sicuro di non perdere il tempo.

Franco Leggio

può aspettare, da chi è obbligato a sottostargli.

Se poi si tratta di un dipendente un po' pigro, questi, senza bisogno di alcun sussurro, può leggersi il giornale, fumarsi la sigaretta, guardando gli... affreschi del soffitto, che la sua fantasia di povero diavolo, può col'immaginazione trasformare nella magra storia del "travet", in continua lotta col disavanzo... in attesa della nuova invenzione del "voci-visore", per controllare i movimenti del soggetto al guinzaglio.

L'avvilimento nell'uomo non è fatto per incrementare, nè la sua iniziativa, nè la sua responsabilità, che sarebbero gli elementi necessari al buon andamento di quella vita individuale che di quella sociale, della quale pure l'individuo è parte interessata.

Ora, sarebbe perlomeno dubbio che gli uomini che stanno al comando, e che posano a zelanti, posseggano tutte quelle qualità che pretendono di trovare in coloro che sono alla loro dipendenza, onde non sentirsi dire, col vecchio adagio latino, "medice cura te ipsum".

In uno dei "Pensieri" di Blaise Pascal, trovo questa sentenza: "E' dannoso il far troppo vedere all'uomo quanto egli assomigli alle bestie, senza mostrargli la sua grandezza; è ancor più dannoso fargli vedere la sua grandezza senza la sua bassezza; ed è più dannoso ancora il lasciargli ignorare l'una e l'altra cosa. Ma è molto vantaggioso rappresentargliene entrambe".

E Paul Gille, in "Esquisse d'une philosophie de la dignité humaine", pone a fondamento della libertà, la ragione: "La ragione infatti crea nell'uomo, nella collettività umana, queste forze nuove: il sapere scientifico e la coscienza del diritto. Con esse si sviluppa, aumenta e s'innalza la libertà.

"Ma la libertà così concepita, la libertà sana e apportatrice di bene, non è, bisogna dirlo, il beneplacito e l'arbitrio di ciascuno, non è l'anomia, l'autorità personale sostituita all'autorità esteriore, ma la proscrizione di ogni autorità, la liberazione da ogni superstizione, da ogni assolutismo, l'autonomia sempre più completa di ciascuno individuo, che spontaneamente si assoggetta, seguendo il proprio giudizio, alla disciplina logica che gli assegna la sua ragione".

E, certamente, sarà stato frutto della ragione quello che ha fatto dire a Mario Rapisardi: "Lasciate che l'uomo lavori quanto può e riposi quanto vuole. A volere tutto disciplinare, si fa dell'uomo una macchina e della società un convento una galera".

Chi conosce l'opera del Rapisardi, sa bene che egli fu un grande lavoratore, e questo

egli tenne a suo merito, come significò nell'ode "Per la mia candidatura":

"E che? Non l'animo feroce assonnasi  
Tra' fiori, o vagola perplesso: furono  
Sempre al mio cor dispetti  
Braccia inerti, egre menti, ambigui petti".

Ed è ancora assai prolifica l'umana razza, perchè il lavoro umano possa soffrire per la presenza di pochi elementi pigri, il peso dei quali svanisce dinanzi all'onere, che da secoli la società sopporta per mantenere nel lusso e nello sperpero, quella classe che, nata nel privilegio, non sa vivere che di sfruttamento e d'inerzia.

Intanto le statistiche della disoccupazione presentano durante l'anno cifre impressionanti, e i disoccupati devono tacitare la fame alla meno peggio, accettando la carità di qualche sussidio; invece di fare a loro posto nel lavoro, a costo di ridurre le ore lavorative, tenendo così alto il morale del lavoratore, con un tenore di vita dignitoso e sano. Ma questo appunto è quel che non vuole l'economia capitalista in quanto il padrone ha interesse d'impiegare quanto meno manodopera è possibile, e trarne il maggior utile possibile, mediante un'abile sistema di sfruttamento intenso.

Poi ci sarebbe il ritornello, che tirò fuori il primo Napoleone, il quale diceva, che la donna deve servire solo a far figli, onde lui profittare dei frutti del talamo per formare le legioni del suo impero; e questo luogo comune venne ripetuto ai nostri giorni dal napoleonico romagnolo, anche lui in fregola di glorie imperiali, e delle gioie del pauperismo, colla "corte dei miracoli" su i gradini delle chiese e agli angoli delle vie.

Intanto la donna ha dimostrato di saper tenere il suo posto nel lavoro, e in tutti i rami; e sa anche lei come si esce sfruttati dalle mani del padrone avido dell'altrui sudore: Mentre essa non domanderebbe di meglio che di tornare al suo focolare, per provvedere al buon andamento della sua casa e dei suoi figli.

Se non ché, la donna oggi deve servire ad arrotondare col suo lavoro l'insufficiente guadagno del padre o dello sposo, perchè la casa dell'uomo non si trasformi in casa d'inferno . . . , in considerazione delle nuove e continue esigenze della vita moderna.

Ed allora, non si tratta più di risolvere la questione sociale, chiamando in aiuto la scienza per togliere ancora al lavoratore quel po' di respiro che gli è rimasto, ma si tratterebbe, se mai, di sfruttare dei nuovi mezzi che offre oggi il progresso scientifico, per liberare l'uomo dalla schiavitù del lavoro salariato, cioè sfruttato ed oppresso.

"L'autonomia — dice il Gille —, la piena autonomia che risulta dallo stato scientifico della coscienza e dalla maggioranza della ragione, l'autonomia libera da tutte le finzioni teologiche o metafisiche, da tutte le illusioni che l'hanno sviata e asservita sin dall'infanzia dell'umanità".

Sarebbe cosa veramente vile se la scienza dovesse consistere nel fatto di offrire il destro agli inventuoli di laccioli, per le ritorte della dignità dell'uomo.

"Salve, o Scienza che redimi i cuori!": Così aveva salutato il secolo nuovo il grande poeta della "Giustizia".

E possa, la scienza meritare l'alto saluto dell'uomo redento!

Nino Napolitano

### COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

**VERO BOSCHI**

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

\*\*\*

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

**CULTURA PROLETARIA**

P.O. Box 1 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.



## Il verdetto

A tutt'oggi, al momento di andare in macchina, pur avendo chiesto notizie telegrafiche a Little Falls anche oggi, non conosciamo il tenore, il rigore della sentenza.

Ma il limite della condanna, qualunque sia, comunque possa pesare sulla libertà del compagno Bocchini, è ormai questione di second'ordine.

Bocchini è condannato: un giorno o un anno, conta poco. Un giorno non attenua, un anno non aggrava l'oltraggio che la sentenza consacra.

Importa ritenere invece:

I. che a volere il processo quando non v'era neanche la più lontana parvenza di un elemento che denunciava una qualsiasi responsabilità del Bocchini nei tumulti del 30 ottobre 1912, sono stati i padroni delle galere industriali di Little Falls;

II. che a renderne possibile la discussione pubblica subornando i testimoni, imponendo la menzogna consaputa ai dipendenti, sono stati il Senatore Mills, procuratore dei pirati milionari delle fabbriche ed il capo di polizia Long ruffiano a discrezione di chiunque gli butti sul grugno un pugno di dollari, una ciotola di sbobba;

III. che ad estorcere un verdetto di colpeabilità ai giurati il giudice Bell ha sbarrato all'indagine dei fatti ogni via ed ha spronato a tutte le impudenze coll'impunità sistematica, i falsarii, gli spergiuri confessi e monturati;

IV. che i giurati, vassalli di tutti gli istinti conservatori, delle superstiziose paure e

della supina religione per tutti i simboli e per tutti i depositari dell'autorità, non sanno e non possono preferire le ragioni della verità e della giustizia alla conservazione gelosa dell'ordine.

La sentenza di Herkimer, qualunque sia, come ogni altra sentenza che emani dalla giustizia borghese popolare o togata, non è e non può essere che un atto di difesa di classe, della classe dominante, indulgente dove il proletariato vigili minaccioso, implacato dove questo s'accucci nella stupida fiducia che la verità, il diritto, la giustizia, possano trovar grazia e sanzione presso i suoi nemici secolari.

Bocchini va in galera — per un giorno, per sei mesi, per un anno, non conta. — per l'indifferenza, l'indolenza, l'inerzia del proletariato d'avanguardia che ne hanno consentito ed incoraggiata la persecuzione; e, ricordiamolo ora che ne siamo forse a tempo, senza un'agitazione più assidua più vivace più energica in galera andranno i dodici ostaggi che nelle mude di Herkimer attendono di passare per le manigolde procedure del giudice Bell.

La giustizia si cerca fuori delle sue botteghe autorizzate e venerate; e quando non sa impedire che altri faccia a noi quello che noi agli altri non osiamo fare, deve trovare sotto la sferza della persecuzione l'onesto coraggio ed il nobile ardimento di rispondere alla persecuzione colla persecuzione, alla violenza colla violenza, alla galera collo sciopero generale, colla ribellione.

Sotto pena di relegare nel limbo di tutto l'oblio e di tutta l'abbiezione le nostre speranze di risurrezione e di libertà.

(“C. S.”, 5 aprile 1913)

## La sentenza

Guilty with a recommendation of leniency — aveva risposto al cancelliere Quackembush la mattina di giovedì 27 marzo u.s. il capo dei giurati Small rendendo il suo verdetto nel caso Bocchini alla Corte della Contea di Herkimer: l'abbiamo trovato colpevole, ma siamo pur stati concordi a raccomandarlo alla clemenza della Corte.

Ipcrisia e null'altro, intendiamoci bene, in cui la giuria mercenaria, servile o pusillanime ha voluto cercare la maschera ad un ultimo superstito senso di pudore.

Tradotta in lingua povera la raccomandazione dei giurati di Herkimer dice semplicemente:

— Fin'ora ci avete voluto domestici, ci avete imposto di condannare un uomo che è vittima innocente di una cospirazione inverecconda d'usurai, di birri e di lenoni, ed abbiamo ubbidito; ma salvateci se non dall'obbrobrio, dalla lapidazione, tollerate un'indulgente raccomandazione.

— La dobbiamo fare a forza. Che cosa volete che pensi di noi il pubblico che ha assistito al dibattimento, il pubblico più vasto che ne ha seguito lo sviluppo quotidiano traverso i giornali, e contro questo vostro odiato e vituperato Bocchini non ha udito mai deporre una circostanza, un fatto che ne giustificino non diciamo la condanna, ma anche soltanto l'arresto, mentre le testimonianze concordi della polizia, dei cittadini più stimati, degli elementi d'ordine più accreditati ed attendibili, hanno denunciato tali arbitrii, tali violenze, tali atrocità della vostra sbirraglia e così esplicite complicità dei baroni delle fabbriche nei misfatti, da imporre a noi l'obbligo di chiedere, a voi di erigere l'incriminazione ed il sollecito igienico rinvio a Auburn, in galera, per mezzo secolo almeno, dei Long e dei Sheppardson che a noi a voi, alla città nostra hanno imposto l'onta della tortura e la condanna del Bocchini?

— Se non scavalcano la balastrata del pretorio e non vengono a cacciarci di qui, a torzoli, nella fogna, gli è soltanto che gli spettatori hanno visto fare troppe meraviglie al randello nella nostra giurisdizione per affrontarlo colle mani pulite; ma neanche della viltà bisogna abusare. Quando la misura è colma un'inezia basta al tracollo. Torcete quanto volete il grugno scontento, noi vi raccomandiamo la clemenza, la quale non ci

salva dal pubblico disprezzo che ci sommerge plebiscitario, ci salva soltanto dai torzoli e dalle pedate il groppone ed il deretano. Del resto fatene voi il conto che volete. —

Sapevano bene che rivolgere al giudice Bell la loro invocazione all'indulgenza era come gridarla ai catenacci della galera d'Auburn.

Il giudice Bell accogliendola coll'inchino di rito non ha potuto trattenersi dallo squadrare oltre gli occhiali al mezzo pronunciamiento dei dodici gaglioffi della giuria, ed il ghigno pretesco che gli si disegnava ironico sulle labbra sottili aveva l'aria d'annunziare: vedrete se ne farò il conto che è nelle vostre intenzioni! Ed a Bocchini appioppò oltre il massimo della pena!

La legge penale dello Stato di New York così punisce a seconda dei casi l'eccitamento al disordine:

“Se il proposito dell'assemblamento e dei suoi atti è di resistere all'instaurazione di uno Statuto, o di impedire un pubblico ufficiale nell'adempimento d'uno qualsiasi dei suoi doveri; o se l'offensore al momento dei disordini porta con sé armi da fuoco od altre egualmente pericolose, l'offesa è punibile col carcere per una durata non superiore ai cinque anni e non più che mille dollari di multa, o colle due pene insieme.

“In ogni altro caso se l'offensore dirige, consiglia, incoraggia, sollecita altre persone presenti o partecipanti ai tumulti, ad atti di forza e di violenza, l'offensore sarà punito colla reclusione non oltre i due anni, e con la multa non oltre i cinquecento scudi, o col carcere e colla multa insieme.

“In ogni altro caso che non sia compreso nei due sopra preveduti, col carcere non oltre un anno e colla multa non oltre i duecentocinquanta dollari, o colla reclusione e colla multa insieme”.

Il giudice Bell condannando Bocchini ai lavori forzati pel massimo di un anno e tre mesi, è andato di là dal limite prescritto dalla legge.

Perchè tutte le risultanze del processo avendo escluso che Bocchini abbia attentato al poliziotto Haley od a qualsiasi altro agente dell'ordine e delle Compagnie industriali; nè avendo l'accusa stessa osato insistere che egli fosse armato, o che avesse in qualsiasi modo eccitato i presenti od i partecipanti dello sciopero ad atti di forza e di violenza, si che il verdetto — il quale non può dal giudice Bell essere alterato o superato — si è limitato a trovarlo colpevole di semplice eccitazione, al giudice Bell non rimaneva che l'applicazione dell'ultimo comma della disposizione di legge da noi citata, che fissa ad un anno il massimo della pena corporale.

Il giudice Bell, come durante due settimane di dibattito aveva tenuto sopra ogni altra cosa che in servizio dei padroni di Little Falls egli sostituiva senza uno scrupolo la costituzione della repubblica, la legge dello Stato, la sua polizia, la sua giustizia, tutta la verità ed ogni pudore, ha tenuto a confermare nella sua sentenza questa sua inamovibile, inalterabile devozione al padronato, alla sua dittatura, ai suoi quattrini, ed è passato ghignando non soltanto sulla raccomandazione pietosa dei giurati è passato irridendo anche sul loro verdetto, sulle prescrizioni di legge che gliene impongono il rispetto; e dove i giurati han detto implicitamente che l'anno, il massimo della pena, doveva esser attenuato dalla loro raccomandazione di clemenza, e dove la legge, prevedendo la legge il giudice persecutore mercenario sicario, gli gridava: in tutti i casi non più d'un anno! il giudice Bell sghignazzava beffardo la sua sentenza che irride alla legge ed alla giuria come alla verità ed alla decenza: un anno e tre mesi!

Ma se l'ha fatto per persuaderci che egli è un leccaderetano dei padroni di Little Falls e che non conosce altra legge ed altra partecola, arriva tardi il giudice Bell.

Dalla prima udienza noi l'abbiamo ritenuto, coscienza, capace di tutto che... non fosse un'azione pulita.

L. Galleani

("C. S.", 12 aprile 1913)

## Giornali - Riviste - Libri

### Publicazioni ricevute

SARVODAYA — Vol. 5, No. 5, novembre 1955. Rivista di 32 pagine con copertina, in lingua inglese, ispirata agli insegnamenti gandisti, in vista di un ordine sociale fondato sulla Verità e la Non-violenza. Indirizzo: "Sarvodaya", 19 Sivajinagar, Tanjore (S. India).

\*\*\*

SOLIDARIDAD OBRERA — SUPLEMENTO LITERARIO — dicembre 1955, No. 558-24 — Supplemento letterario in lingua spagnola al portavoce omonimo della C.N.T. spagnola, che si pubblica a Parigi — 24, rue Ste Marthe, Paris (X).

\*\*\*

CENIT. A. V., N. 59. Toulouse, novembre 1955. Rivista mensile in lingua spagnola di Sociologia, Scienza e Letteratura. Ind.: 4, Rue Belfort, Toulouse (Haute Garonne) France.

\*\*\*

GESTA — A. 1, N. 1. "Tribuna del Pensiero Anarchico", novembre 1955. — E' la prima pubblicazione (in lingua spagnola) che si dice francamente anarchica, dalla caduta di Peron in poi. Indirizzo: Dean Funes 424 — Buenos Aires. Argentina.

\*\*\*

SEME ANARCHICO — Anno V, N. 11, novembre 1955. Periodico mensile di propaganda di emancipazione sociale a cura della Federazione Anarchica Italiana. Ind.: Corso Principe Oddone 22, Torino.

\*\*\*

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 13, dicembre 1955. Mensile in lingua francese organo della Federazione Anarchica Francese. Ind.: 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France.

\*\*\*

DEFENSE DE L'HOMME — A. VIII, N. 85, novembre 1955. Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (A.-M.). France.

\*\*\*

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — N. 39. 4.0 Trimestre. Nuova Serie 1955. Fascicolo di 32 pagine in lingua francese. Indirizzo: 3, Allée du Chateau — Les Pavillons-Sous-Bois (Seine) France.

### Segnalazioni

Siamo lieti di comunicare ai lettori dell'Adunata che finalmente abbiamo potuto vedere pubblicato, in un manifestino della Segreteria della F.O.R.A. (Federacion Obrera Regional Argentina) l'indirizzo pubblico di un'organizzazione sindacale non governativa. Eccolo: F.O.R.A. Segreteria — Ramon L. Falcon 3056 — Buenos Aires — Argentina.

\*\*\*

La redazione di INDIVIDUAL ACTION informa per mezzo della stampa nostra di lingua inglese di essere costretta a sospendere le pubblicazioni per mancanza di fondi.

Dopo la notizia della fine prossima della rivista RESISTANCE per mancanza di interessamento e di collaborazione editoriale, la scomparsa di "Individual Action" rattrista. Eppure ci sono negli Stati Uniti anarchici in numero e con capacità più che sufficienti a tenere in vita non una, ma parecchie pubblicazioni interessanti e feconde.

E' veramente possibile che non riescano a convergere su di un'attività comune che, presentando il pensiero anarchico in tutta la molteplicità delle sue espressioni pervenga a mettere dinanzi al pubblico, così lontano e così ignaro delle nostre aspirazioni, una pubblicazione sistematica variata e assidua, come la vita stessa?

\*\*\*

In Inghilterra, invece, le pubblicazioni di parte nostra continuano ad aumentare. Leggiamo nell'ultimo numero del Freedom (10-XII-'55):

"Ad onta delle molte perdite che va subendo la stampa libertaria internazionale (è di questi giorni la dolorosa notizia che la rivista RESISTANCE pubblicherà forse il suo ultimo numero durante il mese in corso) gli anarchici non si scoraggiano al cospetto dell'apparente "segno dei tempi". E con ragione. Un giornale scompare, un altro nasce a prenderne il posto. Arriva ora da Manchester il primo numero di "THE UNIVERSITY LIBERTARIAN" che porta come sottotitolo: "Giornale indipendente dell'anarchismo universitario". Indirizzo: V. Mayers, 13, Bannerman Avenue, Prestwich, Manchester.

\*\*\*

GESTA è ancora una nuova pubblicazione anarchica apparsa col suo primo numero lo scorso mese di novembre a Buenos Aires (Dean Funes, 424); si presenta con queste parole: "Con le quattro parole del suo sottotitolo — "Tribuna del pensiero anarchico" — GESTA indica in maniera definitiva ed esatta gli obiettivi che l'ispirano ed ai quali intende dedicarsi fedelmente. Non rimane da aggiungere altro che ci proponiamo di mantenere, senza reticenze e senza vacillazioni, il pensiero anarchico in tutta la sua integrità, così nel suo aspetto tattico che nel campo della dottrina e dell'etica. . . Con la mano tesa a quanti consentono nei nostri criteri e senza sdegno per quanti non ne condividono interamente, iniziamo la nostra attività per mezzo della stampa rivolgendoci al nostro saluto augurale a quanti si ispirano all'idea della libertà, integralmente considerata".

Auguri di feconda seminazione.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — Libertarian Forum, 813 Broadway. (between 11th and 12th Streets, Manhattan). Schedule of Round-Table Discussions on Friday nights at 8:30 P. M.

December 23: Reformist Unions and the Welfare State.

December 30: The First International — Marx and Bakunin.

January 6, 1956: Family and Personal Relationships in the New Society.

January 13: The function of Unions and Cooperatives in the New Society.

January 20: Social Struggles and Parliamentary Action.

To be announced: New Year's Eve Party.

The Libertarian Forum

\*\*\*

East Boston, Mass. — La sera di sabato 31 dicembre 1955, nei locali del Circolo Aurora di East Boston si celebrerà la consueta festa di Capodanno, con cena in comune alle ore 10 P. M., seguita da ballo fino alle ore piccole. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata.

Il Circolo Aurora

\*\*\*

Alhambra, Calif. — La sera dell'ultimo dell'anno, sabato 31 dicembre 1955, avrà luogo una festa da ballo con ottima orchestra e svariati divertimenti. Cibarie e rinfreschi per tutti.

Il posto della festa è il medesimo della precedente, e cioè: 126 N. St. Louis Street, Los Angeles.

Dato che il ricavato sarà totalmente per l'Adunata, si raccomanda ai compagni, agli amici ed ai simpatizzanti di non mancare con le loro famiglie.

L'Incaricato

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 31 dicembre, alle ore 8 P. M., al 2266 Scott Street avrà luogo l'annuale Festa dei Muli, con cena e ballo allietato da un'ottima orchestra.

Il ricavato sarà interamente devoluto a beneficio dell'Adunata.

Quanti hanno a cuore la vita del giornale ed amano passare una serata di ricreazione fra amici e compagni sono sollecitati ad intervenire insieme alle loro famiglie.

I-Refrattari

San Francisco, Calif. — Sabato 31 dicembre, alle ore 7:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Marinosa Street, angolo Vermont St., San Francisco, avrà luogo una cenetta familiare seguita da ballo.

Facciamo appello ai compagni ed agli amici perchè intervengano a questa serata di trattenimento e di svago.

L'Incaricato

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 14 gennaio alle ore 7:30 P. M. nel Labor Educational Centre, 924 Walnut Street, secondo piano, avrà luogo una piccola cena fra compagni. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Compagni e amici sono cordialmente invitati.

Il Circolo d'Em. Sociale

\*\*\*

Miami, Florida — Domenica 15 gennaio, al Crandon Park avrà luogo un picnic a beneficio dell'Adunata, di Volontà e di Freedom.

Sono invitati ad intervenire quanti si trovano in queste vicinanze, però abbiano cura di portare con sé i propri alimenti.

Gli iniziatori

\*\*\*

Newark, N. J. — Domenica 22 gennaio 1956 alle ore 4 P. M. nei locali dell'Ateneo dei compagni spagnoli, sito al 144 Walnut Street, avrà luogo la nostra prossima ricreazione mensile. Facciamo appello ai compagni ed amici perchè siano presenti. Il locale si trova a circa sette minuti di cammino dalla Pennsylvania Station di Newark.

L'Incaricato

\*\*\*

Newark, N. J. — Dalla ricreazione familiare dell'11 dicembre u.s. all'Ateneo dei compagni spagnoli si ebbe un ricavato di \$50 che passiamo all'amministrazione dell'Adunata per la vita del giornale. A tutti gli intervenuti un vivo ringraziamento.

L'Incaricato

\*\*\*

Brooklyn, N. Y. — Venerdì, 16 dicembre ebbe luogo il consueto trattenimento familiare. Per l'occasione si festeggiò il compleanno di un vecchio caro compagno il quale volle prendersi a suo carico le spese della serata. Gli intervenuti essendo più del solito numerosi, la sottoscrizione fra i presenti fu di \$90 passati all'amministrazione dell'Adunata per la vita del giornale.

Il Gruppo Volontà

### AMMINISTRAZIONE N. 52

#### Abbonamenti

Los Angeles, Calif., B. Rattini \$3; Springfield, Mass., F. Provo 3; Brooklyn, N. Y., N. Lassandro 2,50; W. Springfield, Mass., J. Arezani 3; Totale \$11,50.

#### Sottoscrizione

Newark, N. J. come da comunicato L'Incaricato \$50; Belleville, N. J., S. Alfano 10; a mezzo N. Di Domenico: L. Russomanno 5; P. Bucco 5; Preston, Victoria, M. De Lazzeri 11; New York City, M. Spoto 1; Philadelphia, A. Mancini 5; Mishawaka, Ind., A. Cassini 5; Los Angeles, B. Rattini 2; Brooklyn, come da com. Il Gruppo Volontà 90; Springfield, Mass., F. Provo 3; W. Springfield, Mass., J. Arezani 5; Detroit, a mezzo Temporelli: T. Collaldi 3; F. T. 5; Totale \$200,00.

#### Riassunto

Deficit precedente	\$ 221,18	
Uscite: Spese N. 52	436,79	
		657,97
Entrate: Abbonamenti	11,50	
- Sottoscrizione	200,00	
		211,50
Deficit doll.		446,47

### Destinazioni varie

Comitato V. P. d'Italia: Newark, N. J., J. Rizzolo \$2; Springfield, Mass., F. Provo 4; Totale \$6,00.

Comitato Gruppi Riuniti, per i bisogni dei nostri compagni: Newark, N. J., J. Rizzolo \$3,00.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.



## Unioni e industriali

Lo scorso mese d'agosto i 130 operai della Berne Hat Company, una delle maggiori ditte fabbricanti cappelli nella città di Baltimore, scesero in sciopero per protestare contro il licenziamento di sei compagni di lavoro accusati di attività unionista. Piuttosto che cercare di risolvere la vertenza con i suoi operai il capo di quella ditta chiuse bottega e si mise a girare il mondo col fermo proposito di non più riaprire lo stabilimento.

I dirigenti tecnici dell'azienda, ben sapendo quanto profittevole fosse l'industria del Berne si diedero da fare per cercare di salvarla mediante capitali indipendenti. L'Unione dei cappellai, ansiosa di salvare il salario dei suoi aderenti, venne in loro soccorso offrendo alla società organizzata dal direttore tecnico della ditta Berne, sotto il nome di Baltimore Hat Company, la somma di \$25.000 con cui affittare un locale appropriato e comperare il macchinario indispensabile. Così, con altri capitali forniti privatamente, la nuova azienda ha incominciato i lavori con un personale iniziale di 75 operai, e la speranza di essere in grado di offrire impiego al resto degli scioperanti, quanto prima.

Quest'organizzazione è annunciata autorevolmente dal presidente dell'Unione dei cappellai (United Hatters, Cap and Millinery Workers International Union — A.F.L.) Alex Rose (Times, 19-XII), il quale aggiunge che non si tratta, da parte della sua organizzazione, di intraprendere attività di industriale, ma semplicemente di rendere possibile agli operai organizzati nelle sue file di trovare impiego. Del resto, ha aggiunto il Rose, non è questa la prima volta che l'Unione da lui presieduta "presta" denaro ad industriali in bisogno: tanto è vero che nel 1934 essa prestò una somma di \$250.000 alla Kartiganer Hat Corporation, che ha fabbriche nello Stato di New York e in quello del Massachusetts, per salvare l'impiego a ben 1.050 lavoratori, i quali hanno riscosso, durante l'ultimo anno, oltre due milioni di dollari in salari.

In che posizione vengono a trovarsi gli operai che, per mezzo della loro Unione sovvenzionano il loro padrone e sfruttatore? E in che posizione viene a trovarsi l'Unione di fronte al padrone della quale è creditrice?

Non parliamo della posizione del datore di lavoro nei confronti dell'Unione: il padrone è in affari a scopo di profitto e per lui l'Unione che gli ha prestato denaro è, soltanto un creditore di più: se l'azienda prospera, il creditore sarà pagato, se l'azienda fallisce, l'Unione ne subirà le perdite nella stessa proporzione di tutti gli altri creditori.

L'Unione, invece, ha verso i suoi aderenti obblighi morali oltre che finanziari: come rispetterà tali obblighi nelle sue trattative col padrone verso cui è creditrice? Proteggerà i diritti fondamentali dei lavoratori contro gli abusi del padrone che ha interesse a calpestare quei diritti? E in quanto ad interessi, difenderà l'interesse degli operai in quanto salariati aventi diritto a compensi adeguati ed a condizioni di lavoro decenti, o difenderà gli interessi degli operai in quanto membri dell'Unione creditrice del datore di lavoro e per conseguenza interessata a che questo realizzi profitti sufficienti (sfruttando il lavoro dei suoi operai) a soddisfare i suoi creditori?

Sappiamo tutti come risolvono questi problemi i mandarini delle unioni: ignorandoli e facendo finta di volere la prosperità del padrone quando trattano secolui come creditori, facendo finta di non pensare che al bene dei lavoratori quando parlano nelle assemblee dell'unione.

Con una disinvoltura che lascia perplessi, Alex Rose ha con la suindicata comunicazione alla stampa informato il colto e l'inclita che "i soci dell'unione di qui, cioè di New York, hanno convenuto or non è molto, di rinunciare all'uno per cento di quel che il datore di lavoro versa al fondo pensioni allo scopo di costituire un fondo

di un milione da spendersi in reclame per aumentare lo smercio dei prodotti di modisteria... onde aumentate le richieste di mano d'opera".

E se questo non è il colmo, ditelo voi!

## Cipro

L'isola di Cipro, situata ad una quarantina di miglia al sud della costa turca dell'Asia minore, ha una popolazione di circa mezzo milione di abitanti, per quattro quinti di discendenza greca, un quinto maomettani. Dal 1878 è amministrata dalla Gran Bretagna che se l'è annessa nel 1914 come "colonia della corona".

Benchè non abbia mai appartenuto alla Grecia, dalla conquista romana (primo secolo dell'era volgare) in poi, i greci la rivendicano per ragioni etniche e religiose; e da un paio d'anni la popolazione cipriota è tutta in fermento invocando la liberazione dallo straniero e l'annessione alla monarchia greca.

Naturalmente, il governo inglese non ci sente da quell'orecchio. Ha ritirato la sue guarnigioni dall'Egitto, non abbandonerà certo Cipro che, armata come una fortezza, vigila come una sentinella insonne a poche ore di tragitto dall'imboccatura del canale di Suez. E i ciprioti inquieti pagano con sange e lacrime le loro impazienze e le loro inquietudini.

La guarnigione inglese nell'Isola comprende circa 14.000 uomini di truppa; forti contingenti della regia aviazione militare sono stati o stanno per essere assegnati a tale guarnigione. Un dispaccio pubblicato dal Christian Science Monitor il 9 dicembre u.s. parlava persino del trasferimento di forze armate di congegni atomici all'Isola di Cipro, considerata come "piazzaforte delle difese imperiali inglesi nel Mediterraneo Orientale".

Il medesimo dispaccio aggiungeva poi che ignoti terroristi avevano sparato contro un ispettore della polizia a Famagosta, e che la polizia inglese aveva proceduto alla perquisizione di "25 monasteri ciprioti sospetti di nascondere esplosivi, scoprendone delle piccole quantità ed arrestando otto persone, fra le quali un monaco.

Ma le forze militari inglesi hanno mille volte dimostrato sotto tutti gli orizzonti, dall'Irlanda all'India, e continuano a dimostrare in Africa e in Asia, che non hanno scrupoli di sorta quando si tratta di reprimere le rivolte "coloniali". Chi ne dubitasse, guardi la vignetta pubblicata dal Times di New York il giorno 11 dicembre u.s., vignetta che riproduce la fotografia di un soldato inglese che spinge avanti un ostaggio arrestato a Nicosia in occasione di una dimostrazione "irredentista" studentesca. L'ostaggio, che non arriva alle spalle del suo catturatore, è un fanciullo di dieci-dodici anni al massimo, completamente inerme e ritratto dal fotografo col viso in atteggiamento di pianto.

Un altro episodio del genere si ritrova nel dispaccio della United Press del 17 dicembre, da Nicosia, dove si legge che: "Truppe britanniche ed agenti di polizia hanno lanciato oggi gas lacrimogeno nei ranghi di migliaia di persone che marciavano in un proibito corteo funebre del cugino terrorista dell'Arcivescovo greco ortodosso Makarios. La folla ha reagito con una fitta sassaiola contro le forze di sicurezza. Preti greco-ortodossi, donne e ragazzi suggerivano piangendo sotto la pioggia, mentre la polizia lanciava il gas... Il cugino dell'arcivescovo fu ucciso giovedì quando lui ed altri terroristi venivano dispersi da truppe inglesi in una imboscata di guerrigliere. Anche un soldato inglese rimase ucciso nell'azione. Un altro, un tenente dell'esercito è morto oggi in seguito a ferite riportate ieri sera in un attacco di guerrigliere ad un avamposto inglese".

Dove si vede che se gli irredentisti sono ardentissimi, i soldati e i poliziotti britannici, armati di tutto punto e protetti alle spalle, non si lasciano trattenere da scrupoli umanitari o religiosi... Come dovrebbero, del resto, ben sapere i sobillatori greci delle rivolte cipriote, avendo visto appunto i soldati inglesi del generale Scobie reprimere e sterminare gli antifascisti della Grecia un decennio addietro.

## I portatori di forche

Si ricorderà certamente il caso del capitano Sadoul, anche se la personalità di costui sia caduta nell'oblio. Trovandosi in Russia al tempo della rivoluzione e del colpo di mano dei bolscevichi, il capitano Jacques Sadoul rimase cold sino alla fine della guerra francamente simpatizzando per i bolscevichi arrivati al potere. Gli elementi reazionari della Terza Repubblica francese lo accusarono di diserzione e di tradimento ed occorre una mezza dozzina d'anni ai suoi difensori dei partiti di sinistra, per persuadere il governo che Sadoul non aveva disertato e nemmeno tradito, che aveva invece cercato sempre di servire la patria francese, anche da Mosca.

Soltanto allora poté egli tornare in Francia, nel 1925 o 1926.

Ma i super-patrioti che allora militavano nel partito monarchico e nelle organizzazioni incappucciate del filofascismo non si arresero al giudizio dei pubblici poteri e la prima volta che il capitano Sadoul comparve in pubblico gli lanciarono contro una spedizione punitiva in piena regola.

Era stato annunciato che Sadoul avrebbe parlato alla Sala delle Sociétés Savantes, un bel locale situato sulla riva sinistra della Senna, al centro del Quartier Latino, dove avvenivano a quel tempo conferenze e comizii d'ogni specie. Mentre la conferenza stava incominciando, presente un pubblico numeroso, i camelots du roy e i famuli del militarismo clericale oltranzista presero d'assalto la sala, fracassarono le grandi vetrate che la fiancheggiavano, misero a soqquadro ogni cosa e in fuga, insieme all'oratore, la guardia rossa che non aveva saputo né prevedere né resistere.

Agli anarchici, che non c'entravano né per dritto né per traverso, ma son soliti far propria ogni causa che sia la causa della libertà di riunione e di parola, quell'impresa parve, più che un oltraggio agli aspiranti dittatori bolscevichi, un attentato alla libertà di parola appunto, ed a riaffermare questa libertà, a difenderla ove ciò fosse necessario, organizzarono, tosto che la sala delle Sociétés Savantes poté essere rimessa in uso, un comizio pubblico largamente annunciato in tutti i quartieri di Parigi.

C'erano allora in quella città oltre i compagni del luogo profughi in grande numero dalle dittature di tutti i colori, fasciste e non fasciste: russi e spagnoli, italiani e bulgari, polacchi, ungheresi.

La sera del comizio, compagni di tutte le nazionalità furono sul posto fin dal momento dell'apertura della sala, ben decisi a dare ai monarchici e ai fascisti che avessero osato disturbare, la lezione che si meritavano. Tutti i punti di accesso erano vigilati. La tribuna — donde Sebastien Faure pronunciò indisturbato uno di quei discorsi indimenticabili per la forma smagliante oltre che pel contenuto vibrante di passione — era letteralmente circondata da compagni di varia origine nazionale che, tutti insieme, rappresentavano condanne a parecchi secoli di galera pronunciate dai giudici ammaestrati dei loro paesi d'origine... e non poche condanne a morte.

Nessuno si fece vedere, né quella sera né poi, per molti anni, alle assemblee degli anarchici nella Salle des Sociétés Savantes.

Ora, l'ultimo numero arrivato dell'organo parigino della Federazione Anarchica Francese, Le Monde Libertaire di dicembre, porta la notizia che i portatori di forche hanno recentemente rinnovata contro una manifestazione antiguerriera a cui partecipavano anche degli anarchici la spedizione punitiva già riuscita contro Sadoul e i comunisti, una trentina d'anni fa.

Con la complicità della polizia rimasta inerte, una trentina di "patrioti" si sono impadroniti di una parte dei fondi raccolti dagli iniziatori e si sono fatti largo esplodendo una bomba a mano da cui rimasero ferite quindici persone!

Gli eroi della reazione sono sempre in agguato, e guai a noi se non troviamo il modo di contenerne la perfidia.

## IMPORTANTE

Tutto ciò che riguarda questo giornale deve essere IMPERSONALMENTE indirizzato a: L'ADUNATA DEI REFRAATTARI, P.O. Box 316, Cooper Station — New York 3, N. Y.